Bilanci di fine stagione

Le coproduzioni cinematografiche si ridimensionano

La conclusione della stagione cinematografica 1974/75 e la diffusione dei primi dati statistici, anche se riferiti al solo settore delle prime visioni, consentono di individuare alcuni elementi caratterizzanti l'andamento del mercato cinematografico del nostro paese.

Il primo elemento che ci preme sottolineare riguarda una sensibile contrazione dell'offerta cinematografica di nuovi film. Questi hanno superato di poco le 550 unità con una caduta superiore al quinto rispetto al periodo immediatamente precedente. Scendendo ad un maggior dettaglio si nota come il calo dei nuovi titoli sia stato particolarmente sensibile a livello delle «varie nazionalità» (47 pellicole in meno) e della coproduzione a partecipazione nazionale (69 nuovi film contro i 109 dello scorso anno).

Entrambi questi «dimagrimenti» hanno motivazioni specifiche riconducibili, da un lato, all'esaurirsi del filone *made in Hong Kong*, dall'altro alla crisi internazionale e alle modifiche intervenute nei rapporti di convenienza «finanziaria» tra il nostro paese e i suoi tradizionali *partner* cinematografici. Ciò costituisce una nuova conferma del carattere speculativo e avventuroso di buona parte delle iniziative catalogabili sotto questa voce.

In altre parole, abbiamo un'ennesima prova di quanto inesatte siano le affermazioni di coloro che continuano a sostenere la tesi secondo cui i film di coproduzione consentirebbero un allargamento degli orizzonti culturali e favorirebbero il confronto e l'integrazione tra le varie industrie cinematografiche. In verità, come è stato sottolineato anche recentemente da un importante organo statale, le coproduzioni sono spesso servite più a coprire oscure speculazioni finanziarie che non ad avvicinare le varie cinematografie europee. Non a caso un bel po' di queste operazioni si sono ridotte alla copertura finanziaria di una quota dei costi di produzione da parte dei coproduttori stranieri, venendosi così a qualificare più come «produzioni per conto terzi» che non come vere e proprie forme di collaborazione artistica e culturale tra cineasti e organizzatori di paesi diversi.

In questo modo una parte non trascurabile delle risorse che la finanza pubblica ha messo a disposizione della cinematografia nazionale è stata dirottata verso operazioni speculative che ben poco hanno a che fare con lo sviluppo e il rafforzamento delle strutture cinematografiche del paese (si ricordi che i film dichiarati di coproduzione vengono equiparati *a tutti gli effetti* a quelli italiani).

Anche per quanto riguarda la ripartizione degli incassi tra le varie nazionalità, si registrano sensibili modificazioni rispetto alla stagione precedente. La componente nazionale di mercato rafforza la sua posizione maggioritaria e questo nonostante che i film di coproduzione a partecipazione italiana registrino un vero e proprio crollo anche a livello d'incassi perdendo più di dodici punti rispetto alla stagione 1973/74. Infatti tale decurtazione è ampiamente compensata dalla crescita (quasi quattordici punti) degli incassi dei film esclusivamente nazionali.

Dietro la produzione italiana è quella americana ad ottenere i maggiori proventi. Quest'ultima, pur sensibilmente ridimensionata rispetto agli anni dell'immediato dopo guerra, si aggiudica più di un quinto degli introiti al botteghino. Praticamente i film italiani, quelli italianizzati e quelli americani controllano l'87 per cento dei proventi, confermando una bipolarizzazione del mercato, che non lascia margini ai film degli altri paesi (unica eccezione le pellicole britanniche, ma sono noti i legami di vera e propria dipendenza che uniscono i finanziatori hollywoodiani alla produzione inglese).

E' uno dei tanti segni della chiusura culturale ed economica che contraddistingue il nostro paese dal punto di vista cinematografico, una situazione in cui la buona salute (spesso più apparente che reale) della produzione nazionale non coincide affatto con un quadro privo di provincialismi, sperequazioni, ambiguità.

Umberto Rossi

In Italia due prestigiosi complessi musicali della RDT

Arriva il coro che fu di Bach

E' in programma nel quadro delle «tournée» la partecipazione al Festival nazionale dell'«Unità» a Firenze

Uno dei più antichi e prestigiosi complessi musicali, il «Thomanerchor» di Lipsia, sarà in Italia in settembre; esso prenderà parte al Festival nazionale dell'*Unità* di Firenze e terrà concerti a Milano, Perugia, Pavia, Parma.

Il «Thomanerchor», che è considerato una delle più importanti istituzioni musicali del mondo, è probabilmente anche una delle più antiche; la sua nascita infatti viene fatta risalire al 1212. Sorta per l'insegnamento musicale dei giovani monaci del convento di San Tommaso, la «Schola Thomana» divenne in breve tempo uno dei principali punti di riferimento musicale. Dal 1723 al 1750 ebbe alla sua testa, come *kantor*, cioè come direttore stabile, Giovanni Sebastiano Bach. Non ci fu cerimonia o incoronazione o momento di storica solennità a cui non furono presenti i giovani cantori della «Schola».

Nel 1730 l'organico era di cinquantacinque giovani, divisi in quattro cori, che agivano nelle quattro principali chiese di Lipsia. Oggi il coro è composto di più di ottanta membri, di età compresa tra i dieci e i diciotto anni.

In tanti secoli, segnati da guerre e traversie di ogni genere, l'attività del «Thomanerchor» è stata pressoché ininterrotta, né mai la sua grande importanza e il suo prestigio sono stati benché minimamente intaccati. Dopo la fondazione della Repubblica Democratica Tedesca, il «Thomanerchor» è stato ulteriormente potenziato, confermandosi ancora come una delle componenti essenziali della vita culturale nazionale.

Il repertorio musicale di questo coro abbraccia numerosi secoli di produzione musicale dai mottetti agli oratori, ai canti ecclesiastici, alle opere di Bach, alle più interessanti e importanti composizioni di musica corale moderna, al cori della grande tradizione popolare tedesca. Direttore del coro dal 1972 è il maestro Hans Joachim Rotzsch.

Nella foto: il «Thomanerchor» durante un' esecuzione nella chiesa di San Tommaso a Lipsia.

Concerti della celebre orchestra del Gewandhaus di Lipsia

Sarà a Firenze, al Festival nazionale dell'*Unità*, e proseguirà poi in un breve giro a Milano, Orvieto, Pavia, uno dei più importanti complessi musicali del mondo, la Gewandhausorchester di Lipsia. E' questo uno degli appuntamenti più attesi, data la vasta e consolidata fama che accompagna i novantasei musicisti (l'intero organico è di ben centottanta elementi) e le loro esecuzioni.

La sinfonia *Jupiter* di Wolfgang Amadeus Mozart e il *Capriccio italiano* di Ciaikovski, saranno le due principali composizioni del ricco programma preparato dalla compagine musicale della RDT per la *tournee* italiana.

La Gewandhausorchester ha un repertorio assai ampio, che abbraccia musiche dei maggiori maestri dell'antichità, da Bach ai maestri della musica moderna e contemporanea.

La sua fondazione risale al 1781, quando alcuni musicofili si riunirono nella sala del «Gewandhaus» e vi si stabilirono (di qui il nome dell'orchestra). Dopo la fondazione della Repubblica Democratica Tedesca, quando Lipsia si trasformò in grande città industriale, l'Orchestra del Gewandhaus è andata sempre maggiormente sviluppando i suoi rapporti con la classe operaia, cosa che significò non soltanto un incremento sempre più accentuato di pubblico, ma soprattutto un rinnovamento dell'impostazione del lavoro e dell'elaborazione dei programmi, discussi con l'apporto dei lavoratori. Si sono così sviluppate le migliori condizioni per l'attività dei musicisti e per una precisa rispondenza con le esigenze artistiche del pubblico.

Direttore della Gewandhausorchester è dal 1970 il maestro Kurt Masur, già direttore dell'Orchestra dell'Opera di Lipsia, collaboratore della Filarmonica di Dresda, regolarmente invitato dalle più note orchestre di tutto il mondo.

Si sono svolti ieri i funerali

L'ultimo addio di Mosca a Dimitri Sciostakovic

Migliaia di persone si sono recate al Conservatorio a rendere omaggio alla salma che è stata poi tumulata nel cimitero di Novodievici - Il necrologio del CC del PCUS - La figura e l'importanza del musicista nelle dichiarazioni di noti esponenti della cultura e dell'arte sovietiche

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14.

I resti mortali di Dimitri Sciostakovic, il grande compositore scomparso sabato scorso, da oggi riposano ai cimitero di Novodievici, ai piedi delle Colline Lenin, nel centro di Mosca, accanto alle tombe di altri grandi della cultura, dell'arte e della politica russa e sovietica: Gogol e Cechov, Maiakovski e Ostrovski, Krusciov e Eherenburg, Stanislavski e Valentin Serov.

Per la solenne cerimonia funebre, la salma del compositore era stata esposta nella grande sala del Conservatorio, il cui pubblico tante volte aveva consacrato il successo delle sue opere. Dalle 11 in poi, migliaia di moscoviti di tutte le età e di ogni ceto si sono inchinati davanti all'artista che nella sua musica aveva saputo esprimere i più importanti momenti della loro vita dell'ultimo mezzo secolo, dalla costruzione di una nuova società, all'epica resistenza contro l'invasore tedesco, al «disgelo» che voltò la pagina degli anni bui dei sospetti e delle repressioni. La guardia alla salma veniva montata a turno da tutti i maggiori esponenti del mondo musicale ed artistico sovietico, da Kaciaturian a Scedrin.

Alle 13.30, chiusa la sala, sono cominciati i discorsi commemorativi. Hanno preso la parola, tra gli altri, il presidente dell'Unione dei compositori, Tikhon Krennikov, il vice ministro della cultura Vassili Kukharski, ed un operaio, eroe della difesa di Leningrado, la città nella quale nel 1942, durante l'assedio, Sciostakovic scrisse la famosa *Sinfonia n. 7*, che rivelò al mondo la fede dei sovietici nella vittoria sull'aggressore nazista.

Il profondo cordoglio del popolo sovietico per la perdita di Dimitri Sciostakovic era stato espresso lunedì da una ampia necrologia pubblicata da tutti i più importanti quotidiani e firmata dai massimi dirigenti politici ed esponenti del mondo della cultura dell'URSS. La prima firma era di Breznev, seguita da quelle di tutti i membri dell'Ufficio politico del PCUS.

«Figlio fedele del Partito comunista, eminente personalità pubblica ed uomo di Stato, artista e cittadino — diceva la necrologia — Dimitri Sciostakovic ha posto interamente la sua vita al servizio della musica sovietica, alla consacrazione degli ideali dell'umanesimo socialista e dell'internazionalismo, alla causa della lotta per la pace e l'amicizia tra i popoli».

Dopo aver ricordato alcuni dei più importanti lavori del compositore, la necrologia proseguiva: «L'opera di Sciostakovic è fedele alle nobili tradizioni della musica classica, in primo luogo della musica russa. E gli ha attinto la sua ispirazione dalla realtà sovietica, non stancandosi di scoprire nuovi mezzi di espressione musicale. Con la sua opera innovatrice, egli ha consacrato e sviluppato l'arte del realismo socialista, aprendo nuove vie alla cultura musicale progressista del mondo».

Ricordi di amici, colleghi ed allievi, diffusi in questi giorni dagli organi sovietici di informazione, hanno arricchito la conoscenza della personalità non soltanto artistica ma anche umana dello scomparso. Per Aram Kaciaturian, il ruolo che Sciostakovic ha svolto «nello sviluppo della musica sinfonica mondiale è immenso. La sua opera può essere posta sulla via aperta alla musica europea occidentale da Beethoven e Ciaikovski».

Kara Karaev, parlando di Sciostakovic maestro, ha scritto che egli si distingueva «per le eccezionali esigenze che poneva prima di tutto a se stesso. E' difficile — ha aggiunto l'allievo — prendere ora coscienza di tutta la perdita che abbiamo subito. Egli era un uomo dal cuore largo e aperto, sempre pronto ad aiutare. Nel nostro lavoro e nella nostra vita personale noi abbiamo tratto profitto dai suoi consigli acuti ed inestimabili».

L'attore Mikhail Tsarev, direttore del Teatro Maly di Mosca e la grande ballerina Galina Ulanova hanno rievocato i loro primi incontri con il compositore cinquanta e più anni fa. Tsarev ha raccontato di avere conosciuto Sciostakovic, quando il musicista aveva appena 15 anni nella casa di Aleksandr Glazunov direttore del Conservatorio di Pietrogrado (l'attuale Leningrado). Sciostakovic suonò per tutta la sera. Quando se ne fu andato, Glazunov, anch'egli compositore, affermò: «Non dimenticate quanto vi dico: il ragazzo ha davanti a sé un grande avvenire».

La Ulanova ha scritto invece che, mentre componeva la sua *Sinfonia n. 1*, Sciostakovic insegnava teoria della musica alla scuola di balletto e come pianista accompagnava i film muti al Cinema Barrikada. Il pubblico, afferma la ballerina, era talvolta sconcertato, perché il giovane, ignorando il testo musicale che aveva davanti, si metteva ad improvvisare.

Tutti coloro che l'hanno conosciuto, infine, hanno tenuto a sottolineare che Sciostakovic, anche quando aveva acquistato fama mondiale, era rimasto un uomo semplice, «senza difesa», timido e sincero, desideroso non di onori, ma di solitudine e di silenzio.

Romolo Caccavale

Una diciassettenne accanto alla signora

La diciassettenne Barbara Nascimbeni (nella foto) esordisce nel cinema interpretando una parte nel film «Il ventre caldo della signora» di Mario Lanfranchi, di cui è protagonista Senta Berger.

Goffredo Petrassi ed Elsa De Giorgi premiati a S. Felice Circeo

SAN FELICE CIRCEO, 14

Il Centro d'arte «I Templari», facendosi interprete dei sentimenti degli artisti e dei cittadini di San Felice Circeo, ha donato due simbolici riconoscimenti, consistenti in altrettanti trofei, a Goffredo Petrassi e ad Elsa De Giorgi. Alla manifestazione hanno preso parte, tra gli altri, Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, Alberto Lupo e Renato Rascel.

I Santella preparano la rielaborazione di un'opera buffa del 700

BARI, 14

La Compagnia del Teatro Alfred Jarry di Napoli diretta da Mario e Maria Luisa Santella concluderà domani a Bari, nel Castello Svevo, le repliche del suo ultimo spettacolo *Chelleta sciacquagliosa* una elaborazione della *Scuola delle mogli* di Molière.

Lo spettacolo, che era stato già rappresentato con successo in tutta Italia durante la stagione invernale, ha raccolto consensi su tutte le piazze della Campania, dove è stato rappresentato con un pubblico che andava dai mille ai diecimila spettatori per sera.

Proseguendo il discorso, e per approfondirlo ricollegandosi a tutto il loro lavoro fino ad ora svolto, Mario e Maria Luisa Santella hanno in programma per la prossima stagione invernale una elaborazione di un'opera buffa del '700 napoletano di Giovan Battista Lorenzi *Don Giovanni in farsa ovvero la Vittoria di Pulcinella* e una ripresa di uno dei precedenti allestimenti elisabettiani rilletto secondo le ultime esperienze della Compagnia.

Coinvolta nel complotto

NEW YORK — Karen Black (nella foto) è una delle interpreti di «Family plot» («Complotto di famiglia») il film che Alfred Hitchcock, il «mago del suspense», sta attualmente dirigendo in America. Fanno parte del «cast» anche Barbara Harris, Bruce Dern e William Devane

in breve

Lana Turner torna al cinema

NEW YORK, 14

Deadlock segnerà il ritorno sugli schermi di Lana Turner, dopo dieci anni di assenza. *Deadlock* — le cui riprese dovrebbero iniziare nel 1976 — sarà un film poliziesco.

Festival del film sovietico in Libia

TRIPOLI, 14

Un festival del film sovietico si svolgerà a Tripoli e a Bengasi dal 19 agosto. Vi parteciperanno numerosi attori e produttori sovietici.

I «Ciompi» di Dursi in Australia

MELBOURNE, 14

E' stato rappresentato a Melbourne con successo *Il tumulto dei Ciompi* di Massimo Dursi. Lo spettacolo, curato da Colin McCormick, autore anche della traduzione, si è valso della regia di John Wregge, delle musiche per coro e solisti di Louis Rossini, delle scene e costumi di Umberto Frattali e Frederick Roden. Durante la preparazione dello spettacolo si è tenuto un corso di studi sui moti popolari del Medioevo toscano.

le prime

Cinema

Chicago anni '30: via col piombo!

A Chicago negli anni '30 il *gangster* italo-americano Vic Moreno fa il bello e il cattivo tempo, poiché nulla ha da temere da politicanti — sono tutti sul suo foglio paga — né dalla concorrenza, troppo fiacca e improvvisata. Se poi un troppo intraprendente cerca di rischia di attirare l'attenzione della opinione pubblica, Vic lo assume e fa di lui il suo biografo ufficiale, adibito all'epico ritratto di mitomane. Così, finché dura.

Strutturato come un album fumetti (autore del soggetto è, certo non casualmente, quel Don Martin della birichina rivista *Mad*, che figura attualmente tra i *cartoonist* più in voga nella West Coast) *Chicago anni '30: via col piombo!* si distingue per la confezione lussuosa e civettuola e per l'altrettanto elegante vacuità. Assai parchi di trovate, il regista William Bushnell e il produttore Menahem Golan (autore cinematografico anche lui: ha firmato di recente l'analogo *Big boss*) hanno forse pensato a Don Martin per imbastire una farsa gangsteristica stilizzata ed effervescente ma, alla resa dei conti, l'ironia è venuta loro meno e il film resta in conflitto tra *gags* sciocchereelle e banale «serietà». Vic Morono è un Jack Palance dal ghigno ormai pietrificato, Carol Lynley e Adam Rourke non hanno nulla da offrire.

Con tanti cari... cadaveri detective Stone

L'investigatore afroamericano Shepp Stone si aggira per le vie di Los Angeles cercando di ricomporre un misterioso mosaico del crimine. I suoi personaggi in cerca d'autore, per lo più cadaveri, sono un'attrice dedita alla parapsicologia; un «divo» con machiavellico *alter ego*; un antiquario molto anziano che la sa lunga; una ragazza omosessuale che stranamente gli fa la corte con *smorfie e promesse*, e alcuni drogati.

Dopo gliepigoni di 007 e d'altri *superman* d'ogni foggia, il *black cinema* statunitense vanta ora anche un molto abbronzato sosia di Philip Marlowe e Sam Spade, singolari figure di *detective* inquieti e problematici partorite dalla fantasia di «gialli-sti» di razza come Raymond Chandler e Dashiell Hammett, i due scrittori scomparsi oggi al centro di un evento *revival* improntato ad una doverosa riabilitazione. Ma, se il riferimento è quanto mai evidente, lo è anche l'approssimazione della trama, la confezione meccanica, talvolta persino cialtronesca. Sono, infatti, stati a Marlowe così come i rudi e mediocri interpreti Fred William son sta a Humphrey Bogart, per non fare confronti tra lo specialista di Harlem Jack Arnold e registi del calibro di un Howard Hawks o un John Huston. Come sempre i rozzi e troppo strumentali plagi sono schiacciati da qualsiasi paragone, e questa è poi la essenza di un certo cinema «nero», da *Shaft* in poi.

d. g.

Il grande biondo

Questo *ritorno del grande biondo*, secondo il titolo francese, è il seguito di un film che ebbe un gran successo oltralpe nel 1972, e un po' meno in Italia, dove si chiamava *Alto biondo e con una scarpa nera*. L'eroe è lo stesso, un violinista distratto che finisce nel bel mezzo di un ingranaggio di servizi segreti ed usato come un emulo di un James Bond, anche se nella sua lugubre mappuntabile divisa da 007 spicca una scarpa gialla. Sullo schermo si susseguono inseguimenti, false battaglie tra il falso agente e i falsi malviventi e improbabili scontri a base di Karate.

La comedia del regista Yves Robert e del suo amico Pierre Richard al protagonista, accanto ad altri noti attori francesi, tra cui Mireille Dare e Jean Rochefort) è di tipo parodistico, ma sempre priva di volgarità e con qualche ideuzza che non guasta, come l'allusione a certa usanza dei politici e dei funzionari dello spionaggio di schedarsi a vicenda.

Pierre Richard buon mimo, non deve fare molto, e ciò è buon segno perché vuol dire che il merito del divertimento — quando c'è — va ascritto al garbo della regia.

RAI TV

oggi vedremo

INCONTRI 1975 (1°, ore 20.40)

La rubrica curata da Giuseppe Giacovazzo propone questa sera *Un'ora con Cassius Clay*. Protagonista dell'incontro odierno è infatti il celebre «labbro di Louisville», il campione del mondo dei pesi massimi, Mohammed Ali (e così che vuol essere chiamato, e i responsabili del programma televisivo avrebbero fatto bene a ricordarselo) considerato forse il più forte *boxeur* di tutti i tempi. La trasmissione, realizzata da Gianni Minà, vorrebbe mettere in luce alcuni aspetti del carattere di Ali da molti giudicato scontroso, fanfarone, irritante: occorrerà dunque scavare a fondo attorno al mito, così come sarà importante che venga ricordato quanto e quali ostilità il grande pugile si è visto costretto ad affrontare dopo il suo deciso e generoso «no» alla guerra nel Vietnam (la renitenza alla leva gli è costata una lunga assenza dal *ring*, dalla quale solo un atleta della sua tempra e del suo coraggio avrebbe potuto pian piano risorgere) e tante altre legittime e severe critiche all'*establishment* statunitense.

LA COMPLICE (2°, ore 21)

Leda Negroni, Paolo Ferrari, Nicoletta Rizzi e Vincenzo De Toma sono i quattro interpreti dell'adattamento televisivo di questa commedia tinta di «giallo» scritta da Louis C. Thomas e Jacques Remy. La riduzione per i teleschermi è stata curata da Amleto Micozzi, la regia è opera di Giacomo Colli.

programmi

TV nazionale

12,00 Rubrica religiosa
17,00 Due farse toscane
18,10 La TV dei ragazzi
Le avventure di Pinocchio
19,15 Telegiornale sport
19,30 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 Incontri 1975
«Un'ora con Cassius Clay»
21,45 Adesso musica
22,45 Telegiornale

TV secondo

20,30 Telegiornale
21,00 La complice
di Louis C. Thomas e Jacques Remy. Traduzione di Roberto Cortese. Riduzione televisiva di Amleto Micozzi. Interpreti: Leda Negroni, Paolo Ferrari, Nicoletta Rizzi, Vincenzo De Toma. Regia di Giacomo Colli

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 19 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Secondo me; 7,35: Strumenti in libertà; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,30: Messa; 10,15: Voi ed io; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Una commedia in trenta minuti: «Socrate immaginario» di F. Galiani; 14: Pierino e soci; 14,40: Tristano e Isotta (15); 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fffortissimo; 17,35: Musica in; 19,20: Le nuove canzoni italiane; 20: Manifestazioni musicali per l'Anno Santo, direttore Z. Pesko; 21,29: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 10,30, 13,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniero; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno; 8,40: Galleria del melodramma; 9,30: Il Fiacre n. 13 (15); 9,50: Canzoni per tutti; 10,35: Tutti insieme, d'estate; 12,10: Canzoni per tre città; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,35: Due brave persone; 13,45: Musiche per un giorno di festa; 15: Il secondo cinema italiano (1930-1943); 15,35: Corsaro; 17,35: Alto gradimento - Un quartetto e tanta musica; 18,35: Discoteca all'aria aperta; 19,55: Supersonic; 21,19: Due brave persone; 21,29: Popoli; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concertino; 9: Benvenuto in Italia; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La settimana di Franck; 11,40: Concerto da camera; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,20: Fogli d'album; 14,30: A. Toscanini riascoltiamolo; 15,15: Politonia; 15,50: Ritratto d'autore: C. Nielsen; 17: L'arte della variazione; 17,35: Musiche di H. Berlioz; 18,05: S. Rachmaninov: compositore e interprete; 18,55: Discoteca sera; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Eurojazz; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Orsa Minore: Crociera dimenticata.

EDITORI RIUNITI

GIORGIO NAPOLITANO

I COMUNISTI NELLA BATTAGLIA DELLE IDEE